

## Zoe

*Eterogenesi e autocatalisi a partire dal pensiero di Félix Guattari*

### Ecologia e eterogenesi: Gorz e Guattari

In *Le tre ecologie*, Félix Guattari fa un'analisi impietosa e attualissima del capitalismo postindustriale, definito da lui "Capitalismo Mondiale Integrato" (CMI). Scrive che questo "tende sempre più a decentrare i suoi centri di potere dalle strutture di produzione di beni e di servizi alle strutture produttrici di segni, di sintassi e di soggettività, in particolar modo attraverso il controllo che esercita sui media, la pubblicità, i sondaggi"<sup>1</sup> e lo raggruppa in quattro grandi regimi semiotici (economico, giuridico, tecnico-scientifico e di soggettivazione). È evidente il radicale cambio di paradigma, rispetto all'ecologismo classico. Non ci si preoccupa – come invece avviene comunemente – solamente della quantità delle risorse disponibili sul pianeta e di quali gesti quotidiani ciascuno di noi deve compiere, da un parte per "migliorare" il sistema produttivo capitalista, dall'altro per rendere più "decorosi" e meno "sporchi" gli ambienti in cui viviamo, col solo effetto catartico di stare meglio con noi stessi. Nietzsche in *Genealogia della morale* ha spiegato molto bene come questo tipo di logica – cioè quella del prete – serve a farci introiettare una colpa che è ci viene presentata come solo nostra e personale/individuale. E Benjamin in *Capitalismo come Religione* sviluppa ancora più a fondo il punto, attraverso la parola tedesca *Schuld* (debito/colpa). Guattari non a caso sottolinea con forza che bisogna smettere di considerare l'ecologia come qualcosa che ha a che fare solo con qualche "amante della natura" o con qualche "specialista"- definizioni che vogliono dire tutto e niente. L'ecologia ha senso nel momento in cui mette tutto in discussione, dalle dinamiche soggettive alle strutture dei poteri capitalistici. André Gorz, seppur da strade diverse, arriva a conclusioni simili.

Se da una parte ci avverte che

Il nostro mondo sta per finire; che, se continuiamo su questa strada, i mari e i fiumi diventeranno sterili, le terre prive di fertilità naturale, l'aria delle città soffocante e la vita un privilegio esclusivo appannaggio di esemplari selezionati di una nuova razza umana, adattata per mezzo di condizionamenti chimici e genetici alla nuova nicchia ecologica che la bioingegneria avrà sintetizzato per essa.

dall'altra evidenza come

l'ecologia, a differenza dell'ecologismo, non implica affatto il rifiuto di soluzioni autoritarie, tecnofasciste. È importante che se ne prenda coscienza. Rigettare il tecnofascismo non può dipendere da una scienza degli equilibri naturali; al contrario, deve derivare da una scelta

---

<sup>1</sup> F. Guattari, *Le tre ecologie*, Edizioni Sonda, Casale Monferrato 1991, cit., pp.28-29

politica e culturale. L'ecologismo utilizza l'ecologia come leva per una critica radicale di questa cultura e di questa società.<sup>2</sup>

Quello che Gorz scrive in questo testo del 1977 è cruciale, un vero e proprio momento di svolta. Il problema non è solo che le risorse stanno finendo e che l'uomo inquina quotidianamente l'ambiente, producendo danni devastanti al pianeta, mettendo a rischio intere specie animali e vegetali, ma ci avverte che corriamo un altro rischio enorme: che l'ecologia venga integrata come elemento compatibile con il capitalismo e che possa, proprio per questo motivo, portare a prendere delle decisioni fasciste sugli equilibri naturali, mosse da motivi economici e strategici. L'ecologismo allora diventa pratica di conflitto, che agisce su piani culturali e sociali, oltre che contro l'ecologia tecnofascista e/o capitalista. Non è un passaggio affatto scontato questo, e cioè ammettere che "l'esigenza ecologista è, nella propria specificità, una dimensione indispensabile della lotta contro il capitalismo".<sup>3</sup> Guattari a sua volta declina tre tipi principali di ecologie, apparentemente separate, ma profondamente intrecciate (anzi, immanenti) tra loro: ambientale, mentale e sociale. È chiaro fin da subito che queste tre sono esemplificative di infinite ecologie che possono essere pensate per ogni dimensione della vita, umana e non, dell'esistente. Sono un modo di pensare il mondo e di interagire negli ambienti, fra gli ecosistemi, ma sono anche un'arma potentissima – la parola 'potenza', soprattutto dopo aver citato Nietzsche, non è una scelta per noi casuale – per combattere il razzismo, il fanatismo religioso, i rinserramenti reazionari, lo sfruttamento del lavoro, l'oppressione delle donne. Cosa propone di fare Guattari in proposito? Di non separare la natura dalla cultura e di "pensare 'trasversalmente' le interazioni tra ecosistemi, meccanosfere e universi di riferimento sociali e individuali"<sup>4</sup>. Cosa significa? Che è necessario ripensare le relazioni, il modo in cui vive e si interagisce, il rapporto con il linguaggio, adoperandoci "alla ricostruzione dei rapporti umani a tutti i livelli del sociale", consapevoli che non stanno scomparendo "soltanto le specie", ma anche "le parole, le frasi, i gesti della solidarietà umana". Il tecnofascismo e il capitalismo vanno allora contrastati trasformando radicalmente i mezzi di produzione, cercando di capire quali possono essere le tecnologie alternative più utili in tal senso. Urge un lungo processo di ricerca, studio e sperimentazione. Questo è fondamentale per cambiare la qualità della vita, delle relazioni tra gli umani e tra questi ultimi e i non umani, fino al superamento di queste apparenti dicotomie. Per farlo però

non si dovrà perdere di vista che il potere capitalista si è delocalizzato, deterritorializzato, sia in estensione, ampliando la sua influenza sull'insieme della vita sociale, economica e culturale del pianeta, sia in "intensione", infiltrandosi dentro gli strati soggettivi più inconsci. Pertanto, non è più possibile pretendere di opporvisi soltanto dall'esterno, attraverso le pratiche sindacali e politiche tradizionali. È divenuto altrettanto imperativo affrontarne gli

---

<sup>2</sup> Cfr. A. Gorz, *Ecologia e libertà*, Orthotes, Napoli 2015, in particolare i primi due capitoli

<sup>3</sup> *Ivi*, capitolo III.

<sup>4</sup> F. Guattari, *Le tre ecologie*, cit., pag.25.

effetti sul piano dell'ecologia mentale all'interno della vita quotidiana individuale, domestica, coniugale, di vicinato, di creazione e di etica personale.<sup>5</sup>

Proprio per questo riteniamo che occorra lasciarsi alle spalle al più presto quello sguardo sul mondo che porta a leggere tutto come omogeneo e causale. Le relazioni, le trasformazioni non seguono un filo rosso nel tempo o una processualità di causa-effetto. Al contrario, riteniamo che funzionino in maniera "caosmotica", spesso per salti inaspettati. Anche gli stessi processi evolutivisti avvengono in maniera discontinua, con passaggi improvvisi. Guattari lo spiega molto bene:

I diversi livelli di pratica non solo non devono venir omogeneizzati, collegati gli uni agli altri sotto una tutela trascendente, ma, al contrario è opportuno impegnarli in processi di *eterogenesi*. Mai le femministe saranno implicate abbastanza in un divenire donna e non esiste alcuna ragione per chiedere a gli immigrati di rinunciare ai tratti culturali che sono incollati al loro essere oppure alla loro appartenenza nazionale. È utile lasciare che le culture particolari si dispieghino, inventando nuovi contratti tra i cittadini. È utile far convivere la singolarità, l'eccezione, la rarità con un ordine statale il meno pesante possibile. [...] In conclusione i loro registri [delle tre ecologie] derivano da ciò che ho chiamato un eterogenesi, vale a dire un processo continuo di ri-singularizzazione. Gli individui devono diventare contemporaneamente solidali e sempre più differenti. (Lo stesso vale con la ri-singularizzazione delle scuole, dei comuni, dell'urbanistica ecc.).<sup>6</sup>

### **Corpi eterotopici, corpi alieni**

Come segnalato da Gorz, le possibilità dischiuse dall'avanzamento tecnologico si intrecciano alle criticità della catastrofe ecologica. Il tecnofascismo, entrando in risonanza con i flussi di capitale, si avvale di nuove forme di geoingegneria e biotecnologia per consolidare la propria egemonia. Secondo Land, l'accesso proibitivo a queste tecnologie rappresenterebbe addirittura "un meccanismo di classe per la disgiunzione della popolazione, su vettore diretto verso una neo-speciazione. Ciò implica la disintegrazione delle specie umana, lungo linee per lo più inedite, con intrinseche conseguenze gerarchiche"<sup>7</sup>. La genesi di una classe sovrumana (o, meglio, transumana), coinciderebbe con l'ascesa di un'ipotetica nuova specie "ibrida", selezionata dallo stesso darwinismo sociale capitalista.

Immaginate, perciò, un mondo in cui un gruppo ristretto di individui abbia ottenuto il controllo tanto dei sistemi digitali quanto delle informazioni presenti nel DNA, riuscendo a manipolare persino gli affetti e i desideri delle comunità. Immaginate che questa 'capacità'

---

<sup>5</sup> *Ivi*, p.30.

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 32 e 45.

<sup>7</sup> N. Land, 12 dicembre 2017: [www.alternative-right.blogspot.com/2014/10/hyper-racism.html](http://www.alternative-right.blogspot.com/2014/10/hyper-racism.html)

sia impiegata allo scopo di assecondare i mercati, plasmare la forza-lavoro e pilotare i consumi, condizionando le scelte politiche ed economiche degli esseri umani – intrappolati in un circuito di frustrazione e inadeguatezza continue, e imbrigliati in un debito infinito. Immaginate, poi, che tale élite tecnocratica abbia pieno accesso a impianti di modifica corporea, a mutazioni genetiche, cure e *upgrades* farmacologici, mentre il resto della popolazione si ritrovi costretta a vivere in uno *slum* globale, alla mercé della povertà, dell'inquinamento, delle epidemie e della frammentazione sociale. Sebbene possa apparire come mera fantapolitica, una tale visione globale del panorama tecnoscientifico non può non turbare. Già Marx scriveva che la produzione di ricchezza sarebbe un giorno dipesa “dallo stato generale della scienza e dal progresso della tecnologia, o dall'applicazione di questa scienza alla produzione”<sup>8</sup>. Il capitalismo avanzato ha portato alle estreme conseguenze questa ipotesi, tanto che “la nozione marxiana di *general intellect* può essere allargata fino a comprendere conoscenze, fantasie, credenze, mentalità, giochi linguistici e così via”<sup>9</sup>: cioè sfruttamento e sussunzione del ‘lavoro vivo’ da parte della ‘macchina’ capitalista. Nel corso della modernità il capitalismo è andato costantemente oltre, riuscendo a mettere a valore e sotto controllo non solo l’esistenza e la vita umane, ma tutte le risorse (viventi e non) del pianeta.

Questo tipo di controllo della popolazione si spinge oltre le analisi di Foucault sulla biopolitica, dal momento che esso non funziona [più] tramite le tecniche della disciplina e del controllo, piuttosto tramite la cultura biogenetica dei dati, e tramite il biosaccheggio.<sup>10</sup>

Costituendo un punto di vista privilegiato sulle reti ecosistemiche, il dominio sui flussi d’informazione e sulle banche dati consentirebbe a pochi fortunati di accedere a un grande patrimonio di conoscenze, nonché al relativo esproprio e sfruttamento delle risorse naturali. Gran parte dei danni inflitti alla biosfera è, di fatto, imputabile proprio a chi detiene il monopolio quasi assoluto di conoscenze e strumentazioni avanzate, impiegate per lo più nell’estrazione di valore dal patrimonio naturale collettivo.

La futuribilità tecnologica e, di conseguenza, la sostenibilità degli scenari futuri, si presenterebbe perciò non solo come un’area di competenza dell’economia e delle scienze politiche, ma anche come una problematica potenzialmente inscrivibile nel campo delle teorie e prassi ecologiste. L’analisi e lo studio delle conseguenze ambientali degli attuali sistemi di produzione, nonché l’elaborazione di percorsi alternativi, si troverebbero perciò già al di là della moderna dicotomia natura-cultura, richiedendo lo sviluppo di un nuovo paradigma epistemico. A rendere, tuttavia, difficoltosa la costituzione di un’epistemologia ecosistemica sarebbe proprio l’enorme mole di dati in attesa di organizzazione, un lavoro apparentemente realizzabile solo tramite l’impiego di apparati logistici e di ricerca simili a quelli maturati in seno al sistema produttivo capitalista. La speculazione

---

<sup>8</sup> Cfr., K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell’economia politica*, La Nuova Italia, Firenze 1968-70.

<sup>9</sup> G. Deleuze, *Tecnofilosofia. Per una nuova antropologia filosofica*, Mimesis, Milano 2000, p. 69.

<sup>10</sup> R. Braidotti, *Il postumano. La vita oltre l’individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Derive-Approdi, Roma 2014, p.126.

scientifico-filosofica si troverebbe costretta ad avanzare cautamente verso un orizzonte che né attende né lascia respiro. La necessaria messa tra parentesi della complessità che ci circonda e compenetra, ha inibito la capacità di cogliere, come si suol dire, ‘in uno sguardo’, la metamorfosi che il pianeta sta attraversando. Questa sfocatura della visione totalizzante è il risultato di un’incapacità (e forse di un salutare rifiuto) di entrare in relazione con gli immensi quantitativi di informazioni complesse; informazioni complesse di cui, tuttavia, una ricerca ecosistemica avrebbe bisogno. Per i motivi descritti finora, sarà perciò necessario tentare un’accelerazione epistemologica e pragmatica, elaborare e sperimentare nuovi modi di comunicare con la materia, nuove strade per manipolare e interagire con la realtà.

Offrire una chiave di lettura ‘apocalittica’ non è certamente tra i nostri obiettivi: le tonalità *cyberpunk* che attraversano questo scritto hanno a che fare con il dischiudersi di nuove aperture e nuove potenzialità:

Il cyberpunk non attende l’apocalisse, l’ha già acquisita, accolta, elaborata, e immagina un mondo in cui non è accaduto null’altro che lo sviluppo delle virtualità presenti nel mondo attuale. Il cyberpunk racconta il dispiegarsi delle potenzialità iscritte nelle tecnologie di automazione e simulazione.<sup>11</sup>

Tecnologie sulle quali non è stata ancora scritta l’ultima parola. Automazione e simulazione – le modalità attualmente più diffuse e raffinate di connessione ai dispositivi meccanici e digitali – rappresenterebbero, di fatto, un ottimo punto di partenza per un’analisi ecologica, riguardando primariamente uno degli ecosistemi più facilmente osservabili: il corpo. Il successo delle interfacce portatili (quali cuffie, *smartwatch*, smartphone e tablet), l’impiego quotidiano di strumenti in grado di semplificare o rendere automatiche numerose attività e l’estensione della sfera sociale alle piattaforme di comunicazione digitale, hanno causato una radicale trasfigurazione dei rapporti dei corpi umani tra di essi, con le cose e con la stessa struttura spazio-temporale. L’emergenza dell’infosfera, ossia dello strato di dati e informazioni che avvolge il pianeta – coadiuvata dalla rapida ascesa delle tecnologie a base silicio – ha determinato la trasformazione del corpo umano in eterotopia, ovvero in luogo d’incontro di luoghi e dimensioni differenti. Anziché come una creatura semidivina, Il *cyborg*<sup>12</sup>, l’organismo aperto, incompiuto giacché ‘espandibile’, si è venuto a costituire in qualità di nodo di individuazione bioevolutiva, tecnoinformatica ed elettromagnetica: una macchina ibrida, sinto-modulare, che si eccede spazio-temporalmente in ogni istante. Come scrive Fadini:

Il cyborg si presenta come figura di crisi e anche di potenzialità critiche, dotata cioè di criticità nel suo stesso configurarsi come risorsa immaginativa, alimentata dalle trasformazioni del nostro rapporto con la pluralità di ambienti artificiali entro cui trascorriamo la nostra esistenza. [...] Come si legge nel Manifesto cyborg, bisogna cercare di vedere diversamente i cyborg, di riuscire a trarne alimento, per una differente concezione della vita, della materia e dell’informazione, delle risorse preziose di alternanza, di alterità che la loro

---

<sup>11</sup> F. ‘Bifo’ Berardi, *Skizomedia: trent’anni di mediattivismo*, DeriveApprodi, Roma 2006, p.76.

<sup>12</sup> Cfr., D. Haraway, *Manifesto cyborg*, Feltrinelli, Milano 1995.

“favola” mette alla luce. [...] Ciò che mi pare in ogni caso di estremo interesse è che il cyborg si rappresenta come l’espressione di “cedimenti di confine” che riguardano soprattutto la distinzione tra organismo umano e tecnica [...]. Oltre a ciò, tale figura si presenta “narrativamente” come un soggetto vivente all’interno di un processo di evoluzione sicuramente “accelerato”, rispetto a quello “semplicemente” naturale. [...] Ci suggerisce inoltre che la creatività è ibridazione.<sup>13</sup>

Ciò che è accaduto con la post-modernità è che la favola si è fatta carne e la carne un *overlapping* di materiali biologici, polimeri e campi magnetici<sup>14</sup>. L’agenzia del corpo individuato si è espansa e diffusa, al punto da aver vanificato qualsiasi spiegazione ‘protesica’ del fenomeno tecnologico: a quale mancanza dovrebbe sopperire, infatti, una macchina che consente di raggiungere qualsiasi informazione, anche in tempo reale, in qualsiasi parte del globo? Quale misterioso ‘terzo occhio’ sarebbe compensato dai dispositivi VR immersivi? L’assemblaggio bio-tecno-vibrazionale sembrerebbe legato a logiche di aumento di potenza ed ergonomia, piuttosto che alle istanze del bisogno o alla fragilità del corpo e della psiche umane. Proprio questa antropologia ‘dell’abbondanza’ e dell’ibridazione potrebbe offrire una via d’uscita dall’*impasse* operativa in cui ci trovavamo, consentendoci di costituire un terreno epistemologico alternativo a quello battuto dai saperi corporativi.

Il fallimento teorico del meccanicismo e delle antropologie della carenza cede il passo a nuove configurazioni mobili, post-filosofiche e post-umane: la nebulizzazione del soggetto in un campo di esperienza impersonale inaugura l’iper-modernità del corpo, di un corpo ‘larvale’ (ossia in costante riconfigurazione morfologica), vissuto come ipertesto e laboratorio di ricerca sperimentale.

Rammentando le parole di Foucault:

Le eterotopie inquietano, senz’altro perché minano segretamente il linguaggio, perché vietano di nominare questo e quello, perché spezzano e aggrovigliano i luoghi comuni, perché devastano anzitempo la «sintassi» e non soltanto quella che costruisce le frasi, ma quella meno manifesta che fa “tenere insieme” le parole e le cose.<sup>15</sup>

## **Dal noto all’ignoto**

Dopo aver passato in rassegna ipotesi, prassi e traiettorie che ci sembrano sintetizzare un approccio duplicemente futuribile e sostenibile, crediamo sia giunto il momento di tirare le somme del discorso, tentando di identificare e descrivere alcune delle caratteristiche negative dell’apparato di dispositivi bio-info-meccanici iper-moderno. L’apparato dei dispositivi

---

<sup>13</sup> U. Fadini, *Il tempo delle istituzioni. Percorsi della contemporaneità: politica e pratiche sociali*, Ombre Corte, Verone 2016, pp.159-162.

<sup>14</sup> Ci riferiamo ad esempio a Wi-Fi, Bluetooth, NFC.

<sup>15</sup> M. Foucault, *Le parole e le cose. Un’archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1967

farmaco-cibernetici di sicurezza (dal comune tornello alle reti di telecamere, dal Ritalin al divieto di autosomministrazione di cure ormonali), rappresenta, infatti, la deriva reazionaria delle tecnologie sulla sfera politica. Funzionando come un selettore, la rete post-umana di dominio produce esclusione e allontanamento dai mezzi di produzione di beni e soggettività, ricorrendo – laddove telecamere, allarmi, televisione, stampa, medici, psichiatri e insegnanti non sono sufficienti – ai mezzi della violenza. Non saremmo poi così lontani dalla lettura genealogica nietzscheana: la propagazione e proliferazione di concetti in grado di standardizzare e depotenziare le soggettività sarebbe la chiave per la produzione e riproduzione dei sistemi di contenimento sociale. Allo stesso modo, come messo in luce da Foucault, la stesura di codici e l’elaborazione di strumenti diagnostici per l’individuazione e il trattamento di patologie, rappresenterebbero la continuazione della medesima colonizzazione con altri mezzi. Ciò che questo tipo di sistemi replica è la propria organizzazione identitaria, inscindibile da un sistema immunitario di inibizione delle metamorfosi di fuga e attacco<sup>16</sup>.

Siamo allora partiti dal concetto di tecno-farmacologia, disciplina che permette di curare o modificare il corpo mediante interventi chimico-fisici, limitandone la potenza o favorendo la libera espressione delle differenze, attraverso composizioni “gioiose”<sup>17</sup> e/o “auto-determinate”. L’impiego sovversivo di tali tecniche amplia, infatti, la possibilità di passare da un “corpo organizzato” a un “Corpo senza Organi”<sup>18</sup> – restituendo agenzia e capacità di autogestione sul corpo-mente, come nel caso delle terapie endocrinologiche autosomministrate. Abbiamo così coniato un neologismo per identificare le tecniche farmacologiche, meccaniche ed elettromagnetiche di trasformazione impersonale: ‘zoe-tecnologie’, in opposizione alle tecniche di manipolazione del *bios*, le bio-tecnologie, appunto. L’attuale impiego delle biotecnologie è fondato sulla produzione e riproduzione di identità *standard*, uniformando geneticamente gli organismi vegetali e animali (fino ad arrivare al sogno proibito della clonazione umana). Pensiamo, ad esempio, allo *Human Genome Project*, l’immenso programma internazionale, terminato nel 2003, che ha permesso di identificare e mappare il genoma umano, rischiando così di produrre un ideale prototipo di umano medio, rendendo l’evoluzione una mappa striata da rotte predefinite. Si consideri, inoltre, l’entusiasmante emergenza di CRISPR/Cas9, luogo d’incontro tra una recente metamodellizzazione del DNA e un enzima che hanno dato vita a una nuova tecnica di modifica permanente del genoma.

Le zoe-tecnologie, invece, creano differenza, agendo dal campo trascendentale di esperienza: “Zoe [è la] forza dinamica della vita in sé, capace di autorganizzazione, [che] consente la vitalità generativa”<sup>19</sup>. “Zoe è la forza trasversale che taglia e ricuce specie, domini e categorie precedentemente separate”<sup>20</sup>. Astrazione che non comporta nessun tipo di metafisica vitalista: la ‘vita’ è da noi intesa come una pluralità di processi termodinamicamente dissipativi, un

---

<sup>16</sup> Impedimento che, come evidenziato da Canetti in *Massa e Potere*, si verifica in ogni posizione di subordinazione all’interno di un rapporto di potere.

<sup>17</sup> G. Deleuze, *Tecnofilosofia*, cit.

<sup>18</sup> A. Artaud, *Per farla finita col giudizio di dio*, Stampa Alternativa, Roma 2000.

<sup>19</sup> Cfr., R. Braidotti, *Il postumano*, cit.

<sup>20</sup> *Ivi*, p.66

moto di assemblaggio creativo che abbraccia ogni piano del reale, dalla materia inorganica alla biota, dagli elettroni alla materia esotica. Il campo di applicazione delle zoe-tecniche è perciò topologicamente iper-esteso, percorrendo forme, tra loro differenti, di auto-sperimentazione psico-somato-concettuale<sup>21</sup>, spazio-temporalmente dislocate dagli attuali *setting* di laboratorio. Sottratti all'accademia e agli spazi corporativi, re-innestati negli spazi eterotopici comuni, i saperi e le tecniche acquistano spessore collettivo e pragmatico, boicottando le dinamiche *top-down* che regolamentano le scienze e le discipline filosofiche. L'iper-modernità tecnologica ha messo in discussione gli stessi paradigmi tradizionali dell'architettura e dell'urbanistica, confondendo i luoghi e trasformando radicalmente i paradigmi abitativi (dalle *crack-house* ai laboratori di genetica amatoriale) – costringendo gli apparati di sicurezza a replicare omeostaticamente tali modelli sotto forma di spazi di *coworking* e *startup*. Se alla loro apparizione i sintetizzatori, i mixer e i campionatori hanno trasformato le camere da letto in studi di autoproduzione immuni alle logiche di mercato (Eshun, 1998), la crescente disponibilità di attrezzature scientifiche, stampanti 3D, componenti elettroniche e meccaniche ha favorito la comparsa di movimenti di ricerca e sperimentazione autonoma e comunitaria come quelli del *making*, dell'*hacking* e del *bio-hacking*. L'apertura eterogenetica osa insinuare che il ricercatore stesso debba divenire-virale, innestando il proprio codice su altri codici, decodificando incautamente, in via sperimentale (a rischio dell'identità e della vita); non mera appropriazione (come accade nel caso del saccheggio della medicina popolare da parte delle *corporation* farmaceutiche) ma ibridazione e rizomaticità delle modellizzazioni e delle pratiche. Un salto nell'abisso che reclama l'estaticità e l'esteticità della ricerca artistica, filosofica e scientifica; un coraggioso movimento verso un "fuori" (*ex-stasis*, star fuori), che contamina sensorialmente (*aisthesis*, percezione sensibile) e concettualmente le metodologie di indagine. L'ecologia stessa potrebbe intercettare tali pulsioni affermative e creative – considerando, ad esempio, l'idea di Gandy di una possibile alleanza tra ecologia e *queer theory*<sup>22</sup>. Se non si assumerà sul proprio corpo-mente i pericoli e i vantaggi di questo meta-modello in divenire:

Il vero potenziale emancipatorio della tecnologia rima[rrà] irrealizzato. Alimentata dal mercato, la sua rapida crescita è controbilanciata dal suo gonfiarsi, e l'innovazione elegante è consegnata nelle mani dell'acquirente, per decorarne il mondo stagnante. Al di là del disordine rumoroso della spazzatura tecnologica mercificata, il compito definitivo consiste nel progettare tecnologie utili a lottare contro la disparità di accesso agli strumenti di riproduzione e farmacologici, contro il cataclisma ambientale, l'instabilità economica, così come pericolose

---

<sup>21</sup> Cfr., B. Preciado, *Testo tossico: sesso, droghe e biopolitiche nell'era farmacologica*, Fandango, Roma 2015.

<sup>22</sup> Gandy, M., *Queer ecology: nature, sexuality, and heterotopic alliances*. Il testo di Gandy è incentrato su un'indagine ecosofica ed eterotopica di Abney Park, ex cimitero, ora parco pubblico. Divenuto luogo di incontro per la comunità queer e omosessuale, Abney Park si configura duplicemente sia come oggetto ecologico (un ecosistema in cui piante, animali e umani convivono), che come oggetto degli studi di genere. Un esempio di come preservare e rilanciare tali spazi eterotopici significativi, necessariamente, far convergere discipline differenti su luoghi di trasversalità complessa. Per il testo completo in PDF: <http://www.matthewgandy.org/datalive/downloadfiles/epd.pdf>.



forme di lavoro non retribuito/sottopagato [...] Tale ingiustizia richiede una correzione strutturale, macchinica e ideologica.<sup>23</sup>

Nel tentativo di immaginare e teorizzare nuove frontiere della soggettivazione, abbiamo perciò cercato di connettere ciò che sembrava distante, nonché di distanziare ciò che sembrava talmente vicino da costituire un'unica entità. Ciò che speriamo sia giunto al lettore è l'importanza dell'autonomizzazione (più che dell'automazione) delle comunità rispetto ai sapere e alle tecniche. Tornare a immaginare il futuro e a inventarne possibili diramazioni dal presente è un compito eterogenetico, fondato sulla moltiplicazione e sulla proliferazione delle differenze:

la soggettività, attraverso delle chiavi trasversali, si instaura congiuntamente nel mondo dell'ambiente, delle grandi concatenazioni sociali e istituzionali e, simmetricamente, all'interno dei paesaggi e delle fantasie che abitano le sfere più intime dell'individuo. La riconquista di un grado di autonomia creatrice in un campo particolare richiama altre riconquiste in altri campi. Così è tutta una catalisi della ripresa di fiducia dell'umanità in se stessa che va forgiata, passo a passo, e talvolta partendo dai mezzi più minuscoli. Come questo scritto che vorrebbe, per poco che sia, arginare il grigiore e la passività diffusi.<sup>24</sup>

---

<sup>23</sup> Cfr., Laboria Cuboniks, *Manifesto xenofemminista*, [www.laboriacuboniks.net/it/index.html#firstpage](http://www.laboriacuboniks.net/it/index.html#firstpage)

<sup>24</sup> G. Deleuze, *Tecnofilosofia*, cit., p.45.

## Bibliografia

Artaud, A.

- *Per farla finita col giudizio di dio*, Stampa Alternativa, Roma, 2000

Bellucci, S. e Cini, M.

- *Lo spettro del capitale. Per una critica dell'economia politica*, Codice, Torino, 2009

Beritelli, L.

- *+Kaos. 10 anni di hacking e mediattivismo*, Agenzia X, Milano, 2012

'Bifo' Berardi, F.

- *Dopo il futuro. Dal futurismo al cyberpunk. L'esaurimento della modernità*, DeriveApprodi, Roma, 2013
- *Skizomedia: trent'anni di mediattivismo*, Deriveapprodi, Roma, 2006.

Braidotti, R.

- *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma, 2014

Deleuze, G.

- *Tecnofilosofia. Per una nuova antropologia filosofica*, Mimesis, Milano, 2000

Deleuze, G. e Guattari, F.

- *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Einaudi, Torino 1975
- *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma, 2003

Fadini, U.

- *Il tempo delle istituzioni. Percorsi della contemporaneità: politica e pratiche sociali*, Ombre Corte, Verona, 2016

Foucault, M.

- *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano, 1967
- *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1975

Gandy, M.

- *Queer ecologies: nature, sexuality and heterotopic alliances*, London, 2012

Guattari, F.

- *Caosmosi*, Costa & Nolan, Milano, 2007
- *Le tre ecologie. L'umanità e il suo destino*, Sonda, Casale Monferrato, 1991

Gorz, A.

- *Ecologia e libertà*, Orthotes, Napoli, 2015

Haraway, D.

- *Manifesto cyborg*, Feltrinelli, Milano, 1995

Land, N.

- *Fanged noumena: collected writings 1987-2007*, Urbanomic, Padstow, 2012

Margulis, L.

- *Symbiotic planet: a new look at evolution*, Basic Books, Amherst, 1998

Marx, K.

- *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, La Nuova Italia, Firenze, 1968-70

Preciadio, B.

- *Testo tossico: sesso, droghe e biopolitiche nell'era farmacopornografica*, Fandango, Roma, 2015

### **Sitografia**

Laboria Cuboniks

Manifesto xenofemminista, 2015: <http://www.laboriacuboniks.net/it/index.html#firstPage>